

eroi sono per essi nobili vittime, che dai campi della guerra passano nel regno giocondo della poesia, come le brillanti gocce di rugiada salgono al cielo nel tripudio di raggi. Questo popolo, come il popolo greco, ama la giovinezza, che si immola sull'altare della patria e sprezza la vecchiaia, « sotto la cui fronte rugosa ghigna la morte, come il rannocchio sotto le sue grinze ».

*
**

Il « Serto alpestre », grandioso per concezione, contiene episodi bellissimi. Mentre sul Lovćen si raccolgono i capi delle tribù intorno al vladika Danilo, il popolo sale sulle cime per assistere all'ufficio divino, per giuocare, per ballare il « kolo » e per cantare le gesta degli eroi. Più avanti incatena il lettore l'animata discussione fra i turchi e i montenegrini e lo diverte il racconto del vojvoda Draško, il quale narra ciò che vide durante il carnevale a Venezia e del suo colloquio con il Doge.

Stupendo è l'episodio del corteo nuziale di turchi e di montenegrini: il corteo passa per i campi, cantando. Mustaj-kadija scorge l'assemblea dei capi del popolo e, per non offenderli, invita i cantori a smettere gli inni fanatici ed a cantare inni nuziali: egli stesso canta le bellezze di Fatima, la sposa di Sulje, inneggiando alle stelle dei suoi occhi, al roseo mattinale delle sue guancie, alla stella Venere, che arde sotto la ghirlanda, alle candide mani simili ad ali di cigno.